

GIOVAN BATTISTA MARZI: NOBILE BENE NATO

I.1 CONTESTO STORICO-POLITICO, *UNA PRECOCE PRIMAVERA*

L'epoca che fa da sfondo a Giovan Battista Marzi è quella del tardo Rinascimento dello Stato Pontificio e, in particolar modo, di Città di Castello. Dopo il grande splendore di pieno Quattrocento e inizio Cinquecento, la città tifernate si sta ripiegando su sé stessa, anche a causa della destituzione della casata dei Vitelli (1574) ad opera di Papa Gregorio XIII e, successivamente, alla completa annessione allo Stato della Chiesa. La bibliografia scientifica che riguarda il periodo d'oro tifernate è molto vasta, lo stesso non si può dire, tuttavia, degli anni immediatamente successivi; è possibile, ad ogni modo, delineare un quadro ricognitivo degli avvicendamenti politico-istituzionali di Castello, al fine organizzare i presupposti culturali e le dinamiche politiche che coinvolgono l'autore e la sua famiglia.

Negli ultimi anni del Quattrocento la politica dello Stato Pontificio si orienta sempre di più verso la cura dei propri possedimenti settentrionali¹, questo a partire da Alessandro VI. All'inizio del Cinquecento sarà Della Rovere a completare la riconquista di questi territori, includendo Bologna; con Pio IV, infine, si raggiungerà una suddivisione territoriale più stabile e determinata. A partire dagli anni trenta del XVI secolo lo Stato della Chiesa si espande notevolmente, raggiungendo la sua massima estensione attorno alla metà del secolo successivo, assorbendo definitivamente fra Cinque e Seicento: Ancona, Perugia, Ferrara (successivamente all'esaurimento della dinastia estense), Urbino e Castro. Quando lo Stato fiorentino conquista Arezzo (1384) e Sansepolcro (1441), Città di Castello diventa una *enclave* indipendente al confine fra la Toscana e i territori pontifici, oggetto delle mire signorili dei condottieri Niccolò e Carlo Fortebracci; la città si mantiene autonoma grazie all'appoggio di Firenze.

Nel 1440 la famiglia Vitelli è investita del vicariato papale, ma già nel 1474 le truppe di papa Sisto IV invadono la città, cacciando i Vitelli che pur contano sulla protezione fiorentina: appare chiaro, così, che il controllo dell'area è una componente della crescente tensione che oppone il papato a Firenze. Nel giugno 1482 un contingente fiorentino riporta al potere Niccolò Vitelli che demolisce le due rocche fatte costruire dal papa. Il successivo rasserenamento delle relazioni con Sisto IV induce Firenze ad abbandonare Castello al suo destino pontificio, anche se Lorenzo il Magnifico seguita a mantenere rapporti di clientela con gli uomini d'arme tifernati, spesso assoldati al suo servizio.

Nelle Legazioni, Machiavelli menziona la città in riferimento agli spostamenti dell'esercito di Cesare Borgia nelle settimane che seguono la Dieta della Magione: dopo l'uccisione di Vitellozzo Vitelli, Città di Castello è conquistata, nel gennaio 1503, dal duca Valentino. In seguito, all'epoca di Giulio II, la città è definitivamente inclusa nei domini pontifici: i Vitelli, alleati di Papa Della Rovere, conservano in città

¹ Cfr. A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma*, Roma, Laterza, 2000; R. Chiacchella, *Regionalismo e fedeltà locali. L'Umbria tra Cinque e Seicento*, Firenze, Nerbini, 2004; V. Piovani, *Città di Castello: dal comune alla signoria della famiglia Vitelli*, Città di Castello, Tre Emme Grafica, 2005; C. Cecchetti, *Città di Castello tra '500 e '600. Lineamenti di vita religiosa, economica, sociale e culturale*, in "Pagine altotiberine", 33, 2007, pp. 79-104; E. Irace, *Città di Castello*, in *Enciclopedia machiavelliana*, 2014, I, pp. 320-321.

un ruolo eminente per tutto il XVI secolo, fino alla destituzione operata da Gregorio XIII. Nello Stato Pontificio, ancor più che nel resto d'Italia, a causa delle derive inquisitorie e della gestione politica dei territori, *l'intera Renaissance appare come una primavera precoce, quasi subito ricancellata dalla neve.*

I.2 L'AUTORE

In questo contesto, non privo di contraddizioni, si inserisce Giovan Battista Marzi, ascritto all'Accademia degli Agitati di Città di Castello², nonché membro nominato di altre Accademie, come quella degli Accinti³ e degli Incitati di Roma⁴.

Sarà attraverso un intreccio di fonti, letterarie e documentarie, che si giungerà a comporre, esaminando i riscontri e misurando i disallineamenti cronologici, il quadro biografico dell'autore. La lettera del 15 dicembre 1570 a Monsignor Costantino Bonelli⁵, vescovo di Città di Castello, a cui l'autore dedica *La Fanciulla*, sua prima opera, rende possibile l'identificazione dei genitori, dei tutori e di un fratello maggiore, Alfonso⁶. Dopo la morte del padre⁷, capitano Giacomo Marzi, Giovan Battista e Alfonso sono raccomandati alle cure di Monsignor Costantino Bonelli dal Cardinale Vitellozzo Vitelli, parente dei due orfani da parte della madre. L'affetto dimostrato dal Vitelli pare scaturire, a quanto dice l'autore, dal rispetto per il grande valore del capitano Giacomo che servì a lungo e fedelmente suo padre, Alessandro Vitelli. L'ultimo personaggio identificabile è Monsignor Giovanni Maria Armani che si occupa delle questioni finanziarie dei fratelli Marzi.

I rapporti con la nobile famiglia Vitelli si riscontrano leggendo anche altre dediche, tra cui quella de *l'Ottavia Furiosa* alla signora Porzia Vitelli Orsina, nonché quella della tragicosatura *Amorosi mostri*,

² M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926, pp. 103-104: «Il Jarchio e lo Zanon nei loro *Indici delle Accademie d'Italia* ne fissano la fondazione all'anno 1649, data manifestamente erronea, poiché il Ferro (*Teatro d'Imprese. Venezia, Sarzina, 1623*) ne descrisse a pag. 674 della parte II l'Impresa che fu una gualchiera che, agitandosi, pesta e soda il panno, col motto: "perficit non frangit". Il più attivo de' suoi membri fu Gio. Battista Marzi: l'*Immobile*, il quale scrisse per l'Accademia: *La Fanciulla* (Bologna, de' Rossi, 1574), commedia, *Gli Amorosi mostri* (Viterbo, 1617), tragicosatura, *La Furba*, satirocommedia ristampata dopo la morte dell'autore per ben cinque volte; ed attività particolare vi spiegò anche il Canonico Uberti Flaminio, autore di discorsi spirituali e morali in versi (Città di Castello, 1627-8). Per cui risulta fondata l'opinione del prof. Ulrico Biondi (*L'Accademia scientifica e letteraria dei Liberi, etc. Città di Castello, 1900*) che dopo la metà del secolo XVII essi non esistevano più».

³ *Ivi*, pp. 46-47: «Ebbe per Impresa due cavalli in atto di accingersi a correre, col motto: "expectant signum". La ricordano, siccome fiorita al principio del secolo XVII, il dott. Vincenzo Baldeschi ne' suoi *Cenni storici delle Accademie scientifiche e letterarie di Città di Castello* (in *La Valle Tiberina*, anno III, n. 2), nonché nel Cap. II (*Le Accademie scientifiche e letterarie in Città di Castello*) del suo libro: *L'Accademia scientifica e letteraria dei Liberi* (Città di Castello, 1900) il prof. Ulrico Biondi. Si dice da questi scrittori esser stata composta di persone eruditissime, di cui si hanno alcune opere a stampa, come: Il *Riscatto d'Amore* di Gio. Battista Marzi (Venezia, Deuchino, 1618) commedia rappresentata dagli Accinti, ed il *Toro celeste*, torneo scenico descritto da Andrea Laurenzi, accademico "Arido Accinto" (*Città di Castello, coi tipi di Santi Mulinelli, 1629*). Questo torneo è dedicato a Don Taddeo Barberino, che -invitato- assisteva allo spettacolo assieme ad altri Principi e Cavalieri. All'Accademia Accinta si attribuiscono lodi nelle poesie manoscritte da Francesca Turina Bufalini, la quale dedicò un sonetto ad uno degli Accademici».

⁴ *Ivi*, pp. 200-201: «Il Quadro (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) le attribui per impresa un barbero, con le pallottole a' fianchi in atto di correre al palio, col motto: *dant animos plagas*».

⁵ R. Zapperi, *Bonelli, Costantino*, in DBI, 11, 1962 ([www.treccani.it/enciclopedia/costantino-bonelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-bonelli_(Dizionario-Biografico)/)).

⁶ Con cui il Marzi fonderà una «società d'ufficio», come rilevato dai protocolli notarili di Cherubino Barbolani: Città di Castello, archivio diplomatico notarile, Barbolani Cherubino, 149, prot. 10.

⁷ Morto nel 1559 durante l'assedio di Montone. Cfr. A. Ascani, *Montone. La patria di Braccio Fortebracci*, Città di Castello, Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato, 1965.

destinata all'illustrissima signora Girolama Bandini, marchesa di Montone, per le sue nozze con Chiappino Vitelli.

Vi è poi la lettera a Muzio dei Muzi posta all'inizio del *Riscatto d'Amore*, scritta per le nozze della Signora Margherita, nipote, da parte di madre, di Monsignor Petrucci, vescovo di Bisignano. I legami dell'autore con le famiglie nobili dell'epoca disegnano il contesto sociale e l'ambiente culturale di cui fa parte il Marzi.

A questo si aggiunge, grazie al frontespizio della sua tragedia *Herodiade*⁸, anche la notizia del cavalierato dell'autore, ordine di Santo Stefano⁹: indicazione che ci dà misura della sua posizione sociale privilegiata, nonché quella dei rapporti con la famiglia Medici a Firenze¹⁰.

Presso l'Archivio di Stato di Pisa sono conservate le 'provanze di nobiltà' dell'autore, necessarie alla sua ammissione nell'ordine, da queste si riscontra quanto suddetto e si ricavano con un certo grado di precisione le date di nascita e morte: quanto alla nascita si indicano gli anni 1552/1553¹¹; quanto alla morte, il registro dell'Ordine¹² riporta il 1625. A questo si aggiunge l'albero genealogico del Marzi fino ai quarti gradi di parentela.

Nell'*Ottavia Furiosa* compaiono a mo' di premessa alcuni componimenti poetici di autori vicini al nostro drammaturgo, tra questi, Francesca Turrini Bufalini, poetessa e donna notevole, vissuta tra il 1553 e il 1641, con cui l'autore intrattiene anche rapporti commerciali, oltre che accademici, come dimostrano i protocolli notarili di Cherubino Barbolani, notaio tifernate¹³.

L'autrice risulta particolarmente vicina al Marzi a cui dedica molti componimenti da cui è possibile rilevare dati biografici ulteriori, come, ad esempio, il nome della consorte dell'autore, Clarice Palma (Clarice Polona, stando alle fonti d'archivio); nonché la notizia dei rapporti strettissimi con il poeta tifernate Capoleone Guelfucci¹⁴ (o Ghelfucci), altro personaggio illustre del tempo¹⁵.

Le notizie fin qui riportate sono confermate da Alessandro Certini nel suo manoscritto *Uomini illustri in Lettere* da cui si recuperano le tracce dei rapporti genealogici diretti tra l'autore e i Vitelli, nonché il legame con la famiglia Medici: il Marzi, infatti, era nipote di una delle figlie di Vitellozzo I Vitelli, Niccola di Vitellozzo, sposata con Pier Onofrio di Monte Doglio, capitano di fanteria per le truppe medicee.

⁸ G.B. Marzi, *Herodiade*, Firenze, Francesco Tosi, 1594. Cfr. *Appendice*, doc. 4.

⁹ L'ordine di Santo Stefano fu istituito il 15 marzo 1562 da Cosimo I di Toscana, che ne fu il primo gran maestro: intitolato a santo Stefano I, papa e martire, perché nella sua ricorrenza (2 agosto) le truppe medicee avevano riportato due vittorie importanti, quella di Scannagallo (1554) e quella di Montemurlo (1559). Rimane un ordine di piena pertinenza dei Medici e dei loro eredi.

¹⁰ Cfr. la lettera di dedica a Cristina di Lorena posta in testa alla tragedia *Herodiade*.

¹¹ Le 'provanze di nobiltà' indicano che al giorno dell'investitura (1573) l'autore ha 21 anni, nel registro dell'Ordine, invece, è scritto che gli anni sono 20 (la scrittura è corsiva e la mano dello scrivente rapida ed esperta: lo zero potrebbe essere anche il numero uno eccessivamente inchiostro).

¹² Pisa, Archivio di Stato, Ordine di S. Stefano, n. 575, c. 51.

¹³ Città di Castello, Archivio Diplomatico Notarile, Barbolani Cherubino, 149, prot. 1 (compravendita di grano), prot. 4 (obbligazione tra Clarice Polona, moglie del Marzi, e Francesca Bufalini).

¹⁴ M. Cerroni, *Guelfucci, Capoleone*, in DBI, 60, 2003 (www.treccani.it/enciclopedia/capoleone-guelfucci_%28DizionarioBiografico%29/).

¹⁵ Cfr. *Appendice*, doc. 5.

Nell'opera del Certini si rintraccia la citazione di una commedia dispersa, gli *Infortuni*, assente, diversamente dalle altre, anche dai repertori antichi: a proposito di questa opera, lo storico cita un sonetto di Andrea Laurenzi, componimento che appare anche nell'edizione 1610 de *La Furba*, seconda edizione della più nota e pubblicata commedia del Marzi.

A quanto già detto si aggiunge che nel 1559 il Governatore Pontificio di Perugia e Umbria, Mons. Giovanni Battista Castagna, impone una riforma radicale del governo pontificio presso la città, da tempo indebolito dagli interessi personali dei Vitelli e dei loro numerosi clienti.

Importanza particolare viene attribuita all'ufficio dei Priori, antico organo esecutivo del Comune, il quale, da quel momento in poi, sarebbe stato composto da quattro cittadini eletti con un sistema sofisticato e con carica solo bimestrale. Per esaltare l'importanza di questo ufficio, nel 1567, è emanato uno statuto che regola minuziosamente il giuramento dei nuovi priori, una cerimonia solenne che ha luogo nella Cattedrale di San Florido in presenza del Governatore Pontificio¹⁶. Si decreta che l'atto di giuramento venga sempre preceduto da un'orazione latina, recitata da uno studente della scuola pubblica della città, scelto rigorosamente dal maestro pubblico.

Il cancelliere tifernate Pier Paolo Guazzini, in carica dal 1570 al 1589, ha lasciato una ricca documentazione delle orazioni: riporta, infatti, non solo i componimenti, ma registra anche i nomi dei giovani esecutori e tra questi compare Jacopo Marzi, figlio di Giovan Battista Marzi¹⁷.

Qualche anno dopo, precisamente nel capodanno del 1587, Giovan Battista Marzi stesso viene nominato gonfaloniere della città e, in questa occasione, il Guazzini gli dedica un sonetto posto in calce alla nomina trascritta nel registro delle Riformanze, ultima traccia dell'autore nel suddetto registro è del 21 febbraio 1587 dove appare citato in un consiglio di credenza.

In ultimo si inseriscono gli stemmi della famiglia Marzi-Vitelli¹⁸, nonché quello personale dell'autore¹⁹.

Aurora Caporali

¹⁶ Fu decretato che l'atto di giuramento solenne sarebbe stato sempre preceduto da un'orazione latina, recitata da uno studente della scuola pubblica della città, scelto rigorosamente dal maestro pubblico.

¹⁷ Fondamentale per queste acquisizioni l'esperienza del convegno *L'Umanesimo nell'alta valle del Tevere* svoltosi presso le sedi di Città di Castello e Sansepolcro nel 2014. Si attendono gli atti del suddetto convegno.

¹⁸ Pisa, Archivio di Stato, Ordine di S. Stefano, 1573, ins. 16 (carta sciolta).

¹⁹ Città di Castello, Archivio capitolare. A. Certini, *Annali della città e di diverse famiglie tifernati*, 75, ms. 18, senza cartulazione.